

Povert  e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia

a cura di Chiara Saraceno e Andrea Brandolini, Bologna, Il Mulino, 2007

Elena Granaglia

RPS

segnalazione

Nel nostro paese, siamo spesso soggetti ad una curiosa dissociazione. Da un lato, i concetti di deprivazione e multidimensionalit  della povert  sono sempre pi  citati nel dibattito pubblico. Dall'altro, quando ci si occupa di politiche contro la povert , il riferimento pi  diffuso tende a ridursi ad una definizione monetaria e relativa della povert , secondo cui i poveri sono coloro le cui risorse sono al di sotto di una data soglia (sostanzialmente omogenea, a prescindere dalle condizioni in cui ci si trova, con l'eccezione delle dimensioni familiari), e l'obiettivo delle politiche   quello di avvicinare/portare alla soglia oltre la quale non si sarebbe pi  poveri.

Il volume *Povert  e benessere* rappresenta un contributo fondamentale per mettere in luce l'insufficienza di una siffatta prospettiva. Pi  precisamente, il volume offre molto spazio alla descrizione dell'entit , nel nostro paese, della povert  monetaria in termini relativi. Non solo apre con un interessante capitolo di sintesi su quanto le diverse fonti disponibili possano «dire» sull'entit  di tale povert  in Italia. Presenta anche un importante e innovativo contributo di integrazione in un'unica banca dati, l'archivio Disrel (disuguaglianze di reddito a livello locale) delle indagini locali sul reddito, altrimenti di difficile comparazione (anche con riferimento alle fonti nazionali). Tale archivio, peraltro,   uno dei prodotti originari della ricerca alla base del volume. Interessanti esplorazioni concernono, altres , sia singole realt  territoriali sia singoli gruppi, dagli immigrati ai lavoratori soggetti alle nuove incertezze del modello post-fordista, sia, ancora, la dinamica della povert .

Lo spazio centrale  , per , dedicato alla messa a fuoco di cosa significhi essere poveri in termini di non accesso/difficolt  di accesso a opportunit /risultati ritenuti rilevanti per tutti, indipendentemente dai singoli piani di vita. A quest'ultimo proposito, come affermano i due curatori nell'*Introduzione*, non   adottato un approccio unitario. Ci  nondimeno, la prospettiva sottostante, ancorch  non sempre esplicitamente richiamata e con sfumature diverse,   quella dell'eguaglianza delle capacit  elaborata da Sen.

Sen, come noto, identifica lo svantaggio nell'assenza di opportunità di accesso ad alcuni risultati fondamentali, i cosiddetti funzionamenti, quali essere curati ed essere istruiti, ritenuti fondamentali per lo star bene, a prescindere dai singoli piani di vita individuali. Il che implica una concezione assoluta della povertà/deprivazione: è povero/deprivato chi non può accedere a quei risultati. La dimensione relativa investirebbe, invece, le specificazioni, storicamente e localmente determinate, delle modalità di soddisfazione di tali funzionamenti.

Gli studi sviluppati, nel volume, in questa prospettiva dischiudono un quadro assolutamente inedito sul piano della descrizione analitica (ovviamente, le difficoltà sono ben note a chi ne soffre) della povertà nel nostro paese. Solo alcuni brevi cenni. Un gruppo di capitoli, pur restando concentrato sulla povertà monetaria in termini relativi, mette in evidenza la pluralità di opportunità specifiche che tale povertà non permette di raggiungere. Peraltro, le nuove vulnerabilità sociali rischiano di rendere del tutto inadeguate anche dotazioni monetarie superiori alla soglia di povertà: basti pensare a chi si trova di fronte a domande di cure a lungo termine.

Un altro gruppo di capitoli sottolinea il ruolo di altre variabili, a prescindere dalle dotazioni personali di reddito, quali l'onere del vivere in comunità/contesti territoriali svantaggiati, anche per coloro che, sul piano monetario, non risulterebbero poveri. Il riferimento, si noti, non è all'ovvia contrapposizione Nord/Sud, bensì alle «micro-aree» di svantaggio presenti anche nelle macro-aree relativamente più ricche. Tale questione diverrà sempre più cruciale nel futuro, alla luce della tendenza ad una crescente polarizzazione territoriale delle condizioni di vita.

Ancora, un altro gruppo di capitoli si focalizza direttamente sulla non soddisfazione di risultati, in congiunzione o meno con l'insufficienza di reddito. Gli svantaggi considerati includono sia ineguaglianze nell'accesso a pari opportunità di partecipazione alla vita collettiva e, con esse, alle reti sociali, sia ineguaglianze di istruzione e di salute.

La consapevolezza della pluralità di fonti di svantaggio dovrebbe, a sua volta, rendere evidenti i limiti di una concezione delle politiche contro la povertà in termini di mera integrazione dei redditi personali rispetto ad una soglia relativa. Come già sopra accennato, la presenza di domande di cura contro la non auto-sufficienza potrebbe rendere poveri anche soggetti con risorse superiori a tale soglia. Non solo: trasferire reddito appare del tutto insufficiente in presenza sia di contesti svantaggiati sia di non soddisfazione di risultati, alla cui insorgenza

concorrono anche carenze nei servizi, nei rapporti sociali e nelle più complessive modalità di socializzazione, a prescindere da eventuali carenze reddituali.

I trasferimenti monetari, peraltro, potrebbero essere inadeguati rispetto alla stessa concezione monetaria e relativa. Assai interessante, al riguardo, è un altro contributo presentato nel volume, di messa in discussione della tesi della dipendenza, secondo cui la povertà sarebbe favorita dal trovarsi in povertà. Ebbene, ciò sarebbe del tutto infondato. Se ciò è vero, però, abbiamo una ragione in più per circoscrivere il peso dei trasferimenti monetari, in quanto il contrasto alla povertà richiede appunto di «contrastare» «(per quanto possibile) caratteristiche personali e/o familiari sfavorevoli – in termini di salute, istruzione, lavoro, reti sociali ecc. – e shock permanenti ancora su dimensioni quali la perdita di lavoro, l'obsolescenza delle conoscenze e delle capacità professionali ecc. – che sono responsabili del rischio di persistere nella condizione di povertà» (pp. 253-4).

Nella stessa direzione va il già citato saggio sui rischi del contesto post-fordista: se, in tale contesto, i rischi di povertà monetaria toccano sempre di più le famiglie con un unico percettore di reddito e le madri sole, «l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro [...] (diventano) non solo sempre più desiderati in sé, come valore e come componente del benessere [...], ma anche sempre più necessari per non cadere in povertà» (p. 168). Al contrario, diventa urgente investire in offerta di asili nido e servizi per l'infanzia nonché in politiche delle carriere atte a conciliare cure familiari, formazione e auto-formazione, mobilità e progressione nel mercato per famiglie con due percettori di reddito.

Ancora, come argomentato in un altro lavoro del volume, pur nel riconoscimento delle dovute cautele metodologiche e delle carenze nei dati, i trasferimenti monetari sembrerebbero avere una minore efficacia redistributiva rispetto ai trasferimenti di servizi.

Il che non significa, ovviamente, negare il ruolo dei trasferimenti monetari. Questi ultimi devono, però, essere integrati all'interno di un quadro differenziato di politiche. Non si vuole forzare la posizione del volume e nemmeno derivare il dover essere dall'essere. Se si è dediti al contrasto di una concezione plurale di svantaggio, il volume rappresenta, però, una base formidabile per la difesa di una concezione della politica contro la povertà come politica generale dello stato sociale e della più complessiva politica economica.

Detto in altri termini, lo stato sociale ha, certamente, molte finalità

oltre alla lotta alle povertà, dalle finalità di efficienza, di fronte alle carenze dei mercati assicurativi, alle finalità di riconoscimento e di contrasto all'ineguaglianza economica a prescindere dalla povertà. Ciò nondimeno, il contrasto alla povertà diventerebbe obiettivo di tutte le politiche sociali e delle più complessive politiche economiche, dalle politiche urbane alle politiche di promozione dell'offerta di lavoro e di retribuzioni decenti; dalle politiche di regolazione del mercato del lavoro, al fine di favorire la conciliazione fra lavoro e cura, alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. In ambito di politiche di trasferimenti universali di servizi, ciò significherebbe, ad esempio, il recupero delle politiche di selettività positiva auspiccate da Titmuss.

Non è tutto. Il volume presenta altresì alcuni approfondimenti, da un lato, sull'impatto distributivo delle riforme spesa-imposte introdotte dalle due ultime legislature e sulle esperienze del reddito minimo di inserimento e del reddito di cittadinanza (campano) e, dall'altro, sulla situazione europea in materia di contrasto alla povertà.

Infine, un volume così ponderoso come *Povertà e benessere*, ha il grande merito di contribuire a mettere in evidenza, anche in negativo, le aree di definizione e di misurazione della povertà, dove è necessario un maggiore approfondimento. Limitandosi al piano della definizione, ad esempio, un conto è mettere in discussione il concetto di povertà monetaria in termini relativi. Un altro è disporre di una definizione alternativa analiticamente robusta. A questo riguardo, diverse restano le questioni aperte, dalla specificazione dei risultati da considerare fondamentali alla individuazione del contenuto relativo dei risultati stessi. Ma ciò altro non significa se non la necessità di un maggiore impegno da parte di tutti noi nel continuare lungo la scia che ci lascia questo bel libro.